

Il perchè di questa commemorazione

Qualcuno può chiedersi perchè mai dedichiamo tanta parte della nostra Rivista a un autore così poco noto come Giuseppe Marussig, il quale da due anni appena si riposa al Verano dello sforzo quasi sterile della sua tristissima vita.

Abbiamo accolto l'invito dei suoi amici, che ci offrivano questi scritti commemorativi in suo onore, senza esitazione, perchè una profonda simpatia ideale ci unisce a questo nostro compianto scrittore, in cui si compendia e ritrova il destino di tanti altri dalmati ingegni, erranti e rosi da una nostalgia taciturna, fra immemori turbe, schiantati sul nascere da congiunture avverse e sepolti nella dimenticanza della loro solitudine, in questo incalzante fluire di eventi, che travolge uomini e idee, e ne fa scaturire sempre di nuove e più appassionanti, dentro al cui lume impallidiscono e si ritraggono, come vaghe reminiscenze, le aspirazioni e gli ideali di ieri.

Di questa involuzione palese, che ostentava l'ambiente in cui visse, seppure egli ne comprendesse e valutasse i motivi, soffrì profondamente il Marussig, con quella ritrosa gelosia del Dalmata, che cela la sua sensibilità e se ne permea intimamente in un chiuso dolore, che straripa nel paradosso e nel sarcasmo, mentre è sofferenza, ribellione segreta di un animo ansioso di purezza e di verità, che si umilia o si esalta ad ogni luce ideale.

E la sua anima reagì, infatti, con misteriosi rigurgiti degli istinti, che lo trassero a oscuri misticismi di senso e di idee, e lo gettarono, per contraddittori moti della mente e degli affetti, nei rapimenti della fede o nei torbidi viluppi d'amore, lasciandogli il cuore vuoto di gioia e l'animo colmo di rimpianto, per cui più volte la morte consolatrice lo attrasse, come conclusiva liberazione dalla disordinata inquietudine del suo spirito complesso e dolente, in corrispondenza di un male insidioso che gli minava le fibre.

Inquietudine veramente dalmatica, fatta di dirittura morale soprattutto, d'impulsi discordi, di facili accensioni e di subite eclissi, inquietudine di *uomo di confine*, come egli la definì nell'omonimo libro, che è il più